

EFFETTO NOTTE 22

Vipforum e Cineforum S. Cuore

Le città di pianura

Regia: Francesco Sossai

Sceneggiatura: Francesco Sossai

Produzione: Vivo Film, RaiCinema

Fotografia: Massimiliano Kuveiller

Nazionalità: Italia, Germania 2025

Durata: 98 minuti

Personaggi e interpreti: *Giulio* (FILIPPO SCOTTI), *Carlobianchi* (SERGIO ROMANO), *Doriano* (PIERPAOLO CAPOVILLA), *Cavalier Fadiga* (ROBERTO CITRAN), *Genio* (ANDREA PENNACCHI)

Presentato al Festival di Cannes 2025 nella sezione Un Certain Regard

LA STORIA

Carlobianchi e Doriano sono due amici che hanno passato i cinquanta ma si sentono ancora ragazzini, ostinatamente aggrappati a un'eterna adolescenza.

La loro vita è fatta di bevute e di notti interminabili in cui fanno immancabilmente le ore piccole, inseguendo sogni sfocati. Senza un soldo e senza una meta precisa, hanno un solo rituale sacro: l'ultimo giro da un bar all'altro, come se nel fondo di un bicchiere potessero ancora trovare un senso. Durante una di queste serate storte, incrociano per caso Giulio, un giovane studente di architettura dall'animo gentile e lo sguardo sognatore. Quello che doveva essere solo un incontro bizzarro si trasforma in un viaggio surreale.

LA CRITICA

"Le città di pianura" dà vita a un'esistenza fantasmatica, dove la malinconia del tempo andato è compensata dalla contagiosa leggerezza che permette ai nostri di continuare a vivere, nonostante tutto. Tra racconto *on the road* e romanzo di formazione, "Le città di pianura" è anche un ritratto di caratteri picareschi che rimandano ai tanti tratteggiati dalla grande commedia all'italiana (immancabile il riferimento a "Il sorpasso") ma anche, nella loro stralunata anarchia, ai tipi umani raccontati da Jim Jarmusch in film come "Stranger Than Paradise" (1984) e "Down by Law" (1986). In una gara di bravura fatta di aggiunte e sottrazioni, le interpretazioni di Sergio Romano, Pierpaolo Capovilla e Filippo Scotti (una conferma dopo "É stata la mano di Dio" e "L'orto americano") ne escono vivificate. Carlo Cerofolini – ondacinema.it

(...) Giulio si incanta su un dipinto della scuola del Veronese, un "capriccio" che ritrae un paesaggio immaginario che collega direttamente le montagne alla laguna veneta, di fatto cancellando tutto ciò che sta in mezzo, le città di pianura. Quelle che, invece, vuole raccontare Francesco Sossai, una provincia anonima, piatta, senza alcuna apparente attrattiva, che diventa il riflesso di tutte le "terre di mezzo". Piegata dalla volgarità indifferente dell'industrializzazione e dell'economia *trainante*, dagli scempi estetici ed esistenziali del paesaggio. Trasformate in "territorio", nella logica economica dello sfruttamento e della valorizzazione. Epperò ancora custodi di segrete meraviglie. Come la Tomba Brion di Carlo Scarpa ad Altivole, che diventa la meta ultima di una specie di pellegrinaggio alcolico, che sia un percorso di maturazione o di improvvisa illuminazione. Aldo Spiniello – sentieriselvaggi.it

